

Trapianto di geni in Usa Operata una bambina Emozione e speranze per il primo esperimento

MONICA RICCI-SARGENTINI

È stato portato a termine con un primo successo l'intervento sulla bambina di quattro anni che venerdì scorso, per la prima volta nella storia, è stata sottoposta ad una terapia genica: un sistema rivoluzionario che permette di curare alcune gravi malattie iniettando nelle cellule del sangue copie dei geni che mancano nel loro sistema. La bambina, il cui nome non è stato ancora rivelato, soffre di deficienza di una rara malattia del sistema immunitario causata dalla mancanza del gene ADA che regola la produzione dell'enzima necessario per tenere in vita le cellule immunitarie. Ieri alla piccola paziente sono state iniettate circa un miliardo di globuli bianchi del suo stesso sangue che erano stati dotati di copie del gene mancante.

Gli scienziati, dopo aver estratto dal corpo le cellule del sangue, hanno separato le cellule T, componenti chiave del sistema immunitario, e le hanno infettate con un virus infettivo in cui era stata inserita una copia del gene umano ADA. Prima di reinserire i globuli modificati nel corpo della bambina, alcuni test hanno rivelato che almeno il 10% delle cellule stavano producendo l'enzima mancante: un risultato che è stato giudicato molto incoraggiante. I ricercatori sperano che le cellule modificate possano produrre l'enzima a livelli normali in modo da riportare all'efficienza il sistema immunitario della bambina.

Quattro ore dopo l'intervento la piccola poteva già vagabondare per l'ospedale e sembrava di buon umore, ma i ri-

sultati della terapia potranno essere visibili solo fra qualche mese. Durante questo periodo alla bambina sarà iniettato mensilmente altro sangue contenente il gene ADA. In seguito, se la terapia dovesse avere successo, si spera di poter limitare la quantità di iniezioni a due volte l'anno. Attualmente la piccola paziente non è costretta a vivere in una bolla di plastica sterile grazie alle iniezioni settimanali di una versione sintetica dell'enzima ma il suo sistema immunitario è così debole che qualsiasi infezione potrebbe rivelarsi fatale.

L'operazione è stata in forse fino all'ultimo momento, infatti l'autorizzazione della Food and Drug Administration, l'ente americano competente, è arrivata soltanto alle nove di mattina di venerdì. Si tratta di un evento importantissimo per la medicina mondiale. La terapia genica potrebbe portare enormi contributi alla cura dei tumori e del virus dell'Aids. «È un momento significativo per la storia della medicina», ha detto Charles J. Epstein, pediatra dell'Università della California a San Francisco e membro del comitato federale che ha approvato l'esperimento. «Abbiamo aspettato anni di poter sostituire nell'uomo un gene difettoso con uno attivo, e finalmente questo giorno è arrivato». Esperimenti del genere erano già stati effettuati con successo su topi e scimmie ma la certezza della efficacia della terapia poteva venire soltanto da un test su un essere umano. Il team dei ricercatori si sta preparando a portare avanti altri esperimenti del genere su bambini affetti dalla deficienza di ADA.

In attesa della riforma la capitale reclama dimissioni immediate del capo del governo

Mosca scende in piazza «Se ne vada Rizhkov»

In piazza stamane a Mosca per chiedere le dimissioni di Rizhkov che alla tv dichiara: «Voglio impedire il caos, il mio programma è giusto, è contro la terapia d'urto». Il sindaco Popov: «Se ne deve andare, siamo con Gorbaciov ed Eltsin». Nuovamente voci di mobilitazione di reggimenti. «Raccogliono patate», assicurano i comandi. Convocato il «plenium» del Comitato centrale del Pcus.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SERGIO SERGI

MOSCA. Per le strade di Mosca contro Rizhkov e il suo governo. Cresce la tensione alla vigilia della manifestazione di questo pomeriggio che ha per obiettivo la liquidazione politica del presidente del Consiglio dell'Urss, individuato come il grande ostacolo del rinnovamento, e della seduta del parlamento che domani, finalmente, comincerà ad esaminare il progetto di riforma economica. Ma con il paese che si avvia a smantellare il sistema pluridecennale fondato sul «glasnost», il comitato per la pianificazione, e sull'onnipotente impero dei ministri e la pleora di burocrati, lo scontro tra le due concezioni insaprisce a sua volta la battaglia poli-

tica, ieri sera al telegiornale Rizhkov ha ribadito: «Ogni passo deve prevedere dove porta. Io voglio impedire il caos». Il sindaco Popov ha replicato: «Deve dimettersi, manifestiamo a fianco di Gorbaciov ed Eltsin, siamo stanchi di scalfali vuoti». Sullo sfondo, ma poi non tanto, le rituali voci su una mobilitazione antidemocratica e antiperestrojka di alcune formazioni militari. Sulla capitale l'aria torna pesante e i comandi militari hanno annunciato di aver dovuto sospendere le esercitazioni di due reggimenti di paracadutisti in corso a Riazan, a 200 chilometri in direzione sud, per allontanare qualunque sospetto. Sul giornale della gioventù comunista,

«Così non si può vivere» Nuove voci allarmistiche su movimenti sospetti di reparti dell'esercito

la «komsomolskaja pravda», si ironizza su quei soldati armati di tutto punto, con elmetti e giubbotti antiproiettile, a bordo di auto blindate, che i comandi hanno giurato essere impegnati soltanto nella raccolta delle patate, oltre che nella preparazione per la sfilata del 7 novembre. Ma, davanti al proprio parlamento, il presidente della Russia, Boris Eltsin, martedì scorso s'era dichiarato nient'affatto convinto dei buoni propositi del ministro che, da più parti del paese, sono segnalati in stato di allerta mano a mano che si avvicinano i giorni delle definitive scelte economiche basate su quel passaggio al mercato che, comunque la si veda, porteranno ad un aumento dei prezzi e ad una ulteriore fibrillazione dell'ordine pubblico. «Cerchiamo di dimostrarci che si tratta di una mobilitazione pacifica, connessa con la parata ma io ho forti dubbi su questo», ha affermato Eltsin ordinando di mettere su una commissione di deputati incaricati di fare luce sulle preoccupanti notizie.

In verità, le ansie del Cremlino per un paese aggravamen-

to della situazione sociale sono reali. È probabile che da più parti si giochi all'armistizio per opposti e non confessati fini. E nell'ultima riunione del politburò del Pcus, giovedì scorso, questi timori hanno trovato una eco significativa. Riunito alla presenza di Gorbaciov, il politburò ha sottolineato la necessità di spiegare alle masse quanto sta accadendo nell'imminenza della riforma e dell'economia e ha auspicato la difesa, «per quanto possibile, dei lavoratori».

Per discutere la riforma il politburò ha convocato per il primo di ottobre il «plenium» del comitato centrale ed è stato stabilito che la relazione sarà svolta da Mikhail Gorbaciov in coincidenza con l'avvio della prima fase del progetto che porta il nome dell'accademico Stanislav Shatalin e che sarà preferito a quello predisposto dal traballante governo Rizhkov. Un governo che non dovrebbe più di un briciolo di fiducia da parte dei sovietici, di ogni repubblica.

L'economista Abel Agambeghan, capo della commissione di esperti incaricata di

Moldavia «Il mercato salverà il paese»

MOSCA. Solo la sollecita introduzione dell'economia di mercato e l'approvazione del nuovo trattato federale potranno aiutare la Moldavia a uscire dalla sua profonda crisi, acuita dai tentativi di smembrare il territorio proclamando altre due repubbliche sovrane.

Lo ha dichiarato ieri al giornale «Rabochaya Tribuna» Petr Pucinski, segretario del Partito comunista della piccola repubblica sovietica confinante con la Romania. Alla fine di agosto, i gagauzi (una popolazione di origine bulgara) avevano proclamato una loro «repubblica sovrana» su una piccola fetta del territorio moldavo. Poi, ai primi di questo mese, Tiraspol e altre città lungo la riva del Dniestr (fiume presso i confini ucraini), avevano proclamato la repubblica socialista moldava del Dniestr. Il parlamento di Kiscinev, capitale della Moldavia, aveva subito dichiarato illegali le due proclamazioni, ma queste non aveva sedato le aspirazioni delle due repubbliche. Secondo Lucinski, quanto è avvenuto è anche colpa dei comunisti locali «che non sono riusciti a impedire di rimanere in un vicolo cieco». Ma, ha concluso il dirigente, «solo un rapido passaggio all'economia di mercato e, in un nuovo trattato federale (in via di elaborazione), potranno salvare la Moldavia dalla disgregazione».

Urss Gorbaciov non vedrà Reagan

MOSCA. Il presidente sovietico Mikhail Gorbaciov avrebbe annullato un previsto incontro con l'ex presidente americano Ronald Reagan, da ieri in Urss, per timore di una pericolosa offensiva dei «duri» durante l'attuale riunione del parlamento sovietico.

«Quanto sostengono fonti vicine all'ex capo della Casa Bianca, secondo queste fonti, Gorbaciov sarebbe talmente impegnato in parlamento da essere costretto ad annullare il colloquio con l'ex presidente americano. Ronald Reagan, accompagnato dalla moglie Nancy, è arrivato a Mosca nel pomeriggio di ieri proveniente da Danzica. In Polonia, l'ex presidente Reagan aveva incontrato Lech Walesa, il premier polacco Mazowiecki e il presidente Jaruzelski. A Danzica, Ronald Reagan è stato accolto da circa cinquemila persone che lo hanno salutato con grande cordialità. Davanti a Lech Walesa, che lo aveva ringraziato per il suo ruolo nella vittoria di «Solidarnosc» e le riforme nell'Europa dell'Est, Reagan ha detto che «Solidarnosc» ha innescato una mezza dozzina di rivoluzioni in Europa» e si è dichiarato «emozionato di trovarsi nel luogo in cui la Polonia è stata cambiata per sempre».

Massacro in Liberia Taylor all'attacco La forza interafricana reclama rinforzi

MONROVIA. E' ormai guerra di tutti contro tutti in Liberia. La speranza che la morte del dittatore Samuel Doe, ucciso la settimana scorsa, potesse aprire la porta ad una fine della guerra civile che, in un crescendo di massacri e saccheggi, insanguina da due mesi il paese, sembra svanita nel nulla. Le due fazioni ribelli, quella maggioritaria comandata da Charles Taylor e quella di Prince Johnson, si stanno combattendo senza esclusione di colpi. Nel mezzo il contingente interafricano di pace, rivela tutta la sua impotenza e, non di rado, è costretto a partecipare direttamente al conflitto, respingendo con fuoco di artiglieria gli attacchi di Taylor, il quale, contrariamente a Johnson, continua a considerare una «indebita interferenza» l'arrivo di truppe dai paesi confinanti. Anche per questo la forza interafricana di pace ha deciso di intensificare l'in-

tervento militare. «Fermare Charles Taylor - ha tuttavia ammesso il comandante nigeriano del contingente - è assai difficile, anche perché la sua fazione gode dell'appoggio del Burkina Fasso che gli procura armi». Per avere ragione del gruppo ribelle, in realtà, il contingente interafricano dovrebbe occupare l'intero paese. «Taylor», affermano gli esperti militari - ha oggi una forza assai più consistente e diffusa di quella di Prince Johnson, le cui truppe hanno qualche peso solo in alcuni settori della capitale. Continua intanto, sotto i colpi della guerra, l'esodo dei liberiani verso i paesi circostanti, soprattutto la Costa d'Avorio. In tutto più di 600mila persone hanno varcato il confine, spesso in condizioni disperate. Gli aiuti internazionali si fanno attendere e l'Alto Commissario per i rifugiati di Ginevra ha lanciato un appello.

Fra i nomi che circolano quello del pastore Eppelmann, responsabile della Difesa Governo de Maizière inquinato dalla Stasi Sei ministri nell'occhio del ciclone

BERLINO. Sei ministri del gabinetto de Maizière, tra cui il pastore Eppelmann, una delle più note figure dell'opposizione al regime di Honecker, sarebbero stati collaboratori della Stasi, la famigerata polizia politica. La notizia si è diffusa ieri a Berlino. Anche tra i deputati della Rdt che andranno ad integrare il Bundestag dopo l'unificazione ci sarebbero diversi personaggi sospetti.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PAOLO SOLDINI

BERLINO. Prima Steinberg, il ministro dell'Ambiente; poi altri cinque «innominati» intorno all'identità dei quali si intrecciavano le voci e le illusioni: infine gli altri nomi, in uno stillicidio di rivelazioni e di smentite. Mentre sulla Normannenstrasse, la centrale della ex polizia politica, un gruppo di esponenti dei comitati civici continuavano il loro sciopero della fame per imporre l'apertura degli archivi della Stasi a un controllo sistematico, Berlino est ha vissuto una

giornata confusa e inquietante. Nella ridda delle voci e delle rivelazioni, molte interessanti, una sola cosa pare, al momento, accertata: il gabinetto di Lothar de Maizière è «inquinato» da almeno sei ministri che, in passato, hanno collaborato con la Stasi. La loro esistenza, e il loro numero, sono stati accertati dal presidente della commissione della Camera del popolo sulle attività dell'ex polizia politica che ha accesso agli archivi sparsi per tutta la Rdt. Ma chi sono i sei? Fino a

è tra coloro che con più forza, dopo la rivoluzione democratica, hanno sottolineato l'esigenza di fare luce sul passato. Fondate o meno che siano le accuse, il clima, comunque, si è incancrenito. Tanto più che, intervistato dalla televisione, l'ex incaricato (dal governo Modrow) dello scioglimento della polizia politica, Werner Fischer, non solo ha confermato le notizie di Hildebrand sull'inquinamento del governo, ma ha aggiunto che diversi personaggi dal passato di collaboratori figurano nell'elenco degli 86 deputati della Camera del popolo che, dopo il 3 ottobre, andranno a rappresentare i cittadini della Germania orientale nel Bundestag a Bonn. Le dichiarazioni di Fischer hanno sollevato immediate reazioni nella capitale federale, tanto più che circolano voci secondo le quali un certo numero di deputati orientali, collegati a una sorta di apparato clandestino dei vecchi servizi ancora esistente nella Rdt,

Febbre del lotto negli Usa Venduti 600 biglietti al secondo: il monte premi è di 120 miliardi di lire

NEW YORK. A St. Augustine venerdì un uomo ha comprato 27.000 biglietti della lotteria, a un dollaro l'uno. Mercoledì a Tampa un padre e un figlio avevano comprato 10.000 biglietti, investendo tutti i loro risparmi di anni. C'è gente che per comprare questi biglietti è venuta in aereo a Miami dalle Bahamas e dalle altre isole dei Caraibi. E chi si è messa alla guida dell'auto e ha percorso migliaia di chilometri dalla Georgia e dagli altri stati del Sud. A Wall Street quei biglietti da un dollaro, il cui numero viene scelto da chi lo compra, sono quotati anche 3 o 5 dollari. Un investitore della California era pronto a versare 13,9 milioni di dollari per comprare un biglietto corrispondente a ciascuna delle 13,9 milioni di combinazioni di numeri. Ha desistito solo quando gli hanno fatto notare che una macchina di quelle che stampano e numerano i biglietti ci avrebbe messo 63 settimane a emetterli. La febbre della lotteria si è scatenata perché, dopo settimane di mancate vincite, il monte premi in California questa settimana ha superato i 100 milioni di dollari, 120 miliardi di lire. Più del record assoluto di 115 milioni di dollari spartito tra 14 vincitori lo scorso anno alla lotteria della Pennsylvania. Ieri il ritmo delle vendite aveva raggiunto i 600 biglietti al secondo, superando ogni limite. Persino gli organizzatori della lotteria di stato in Florida, quelli che dovrebbero essere più contenti perché così raccolgono una quantità di fondi enor-

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIGMUND GINZBERG



In fila per giocare al lotto

Soweto, massacrato tra la gente



SOWETO. Così si muore a Soweto, con raccapricciante violenza, ogni giorno. Venerdì 14 settembre, stazione di Inhlazane. La gente s'avvia al lavoro. Tra il brulicchio si ode uno sparo e uomini mascherati e armati di pugnali e machete cominciano a interrogare tutti quelli che scendono da un treno. All'improvviso un uomo di corporatura robusta, in tuta da operaio, viene spintonato, trascinato per le scale, portato in strada. La gente si fa intorno, lui non oppone resistenza. Viene preso a calci, a sassate, nella schiena e nel petto gli



vengono piantati piccoli pugnali. Non si muove. Gli assallatori lo gettano a terra, lo costringono di benzina. L'uomo cerca di strisciare, fa un salto quando prende fuoco, infine ricade morto. Non basta: un giovane s'avvicina e lo decapita. Tutto perché non aveva risposto bene alle domande rivoltegli e dunque, qualcuno giustificava, era una spia degli zulu. Intanto qualcuno intorno ha urlato approvando, una donna ha ballato. È la faccia di una guerra fratricida che in Sudafrica ha fatto quasi 800 vittime negli scontri tra zulu e sostenitori dell'African National Congress.